

**PSICOPEDAGOGIA. L'INTERAZIONE SOCIALE NEI BAMBINI CON DISTURBO AUTISTICO**

Per MILITERNI R. : Nel corso del primo anno di vita, la compromissione dell'interazione sociale è tipicamente espressa dal deficit del canale di scambio privilegiato in tale periodo: vale a dire, il contatto occhi-occhi. I genitori riferiscono di questa mancanza o scarsità di contatto con il loro bambino dicendo che egli sfugge allo sguardo (Sguardo non agganciabile), e/o presenta uno sguardo assente, vuoto.

Il bambino, inoltre, riferiscono i genitori: è come se non amasse essere abbracciato, non tende le braccia per essere accolto da mamma e papà, oppure, addirittura, sfugge alle loro coccole. E quando i genitori, usando una certa determinazione, vogliono accarezzarlo e coccolarlo, appare indifferente al loro affettuoso contatto, per cui non si adagia sul corpo dell'adulto, ma resta come un peso morto. In questi bambini anche il sorriso è scarso e così la mimica, che tende ad essere fissa o non aderente al contesto e priva pertanto di funzione di segnalazione.

Vi sono però dei momenti nei quali il bambino ride o sorride oppure si agita disperatamente, piange e va in collera, senza un apparente motivo. Queste sue manifestazioni emotive non appaiono, ad un esame superficiale, aderenti al contesto di vita e, quindi, sono ritenute, come vedremo in seguito a torto, come prive di vera comunicazione con gli altri.

Tra i 18 e i 30 mesi i bambini con Disturbo Autistico mostrano più chiaramente il loro isolamento e il loro rifiuto del rapporto interpersonale: non segnalano gli oggetti e le persone, per cui non rispondono con lo sguardo e non indicano, quando sono loro rivolte le classiche domande: Dov'è papà? Dov'è la mamma? Dov'è la nonna?. È molto difficile, inoltre, attirare la loro attenzione. Sfuggono o non reagiscono adeguatamente alle modulazioni espressive dei familiari che cercano di stimolare la loro reazione, mentre le loro capacità di imitazione sono assenti o molto scarse.

La madre, ma anche gli altri adulti, sono usati come strumento per ottenere quanto desiderato: ad esempio, per avere il cibo o gli oggetti in quel momento voluti. Mentre vi può essere una marcata mancanza di consapevolezza dei sentimenti altrui e indifferenza all'allontanamento della madre.

Notevole è la difficoltà ad avere un'attenzione condivisa con gli altri, da cui discende l'espressione usata dagli insegnanti che questi bambini vanno per conto proprio, nel senso che si muovono nella classe e negli apprendimenti senza seguire alcuna regola.

Sia in classe che nella sua casa, il bambino può presentare un isolamento autistico, nel senso di una chiusura sensoriale con limitazioni importanti dell'area vitale se non, addirittura, retenzione coatta a vivere in un angolo della casa o dell'ambiente dove abitualmente si trova.

Inoltre, questi bambini sembrano indifferenti alle lodi e alle gratificazioni; allo stesso modo con il quale sembra non abbiano per loro un preciso significato i rimproveri e i castighi.

Dagli autori del DSM IV- R essi sono descritti come bambini nei quali può essere presente una mancanza di reciprocità sociale o emotiva (per es., non partecipare attivamente a semplici giochi sociali, preferire attività solitarie o coinvolgere altri in attività solo come strumenti o aiutanti meccanici").

Sempre nel DSM IV R ritroviamo che spesso la consapevolezza che questi soggetti hanno degli altri è notevolmente compromessa. I soggetti con questo disturbo possono essere incuranti degli altri bambini (inclusi i fratelli), possono non avere idea dei bisogni degli altri o non accorgersi del malessere di un'altra persona.

AJURIAGUERRA J, così descrive le loro relazioni affettive: Il rapporto del bambino autistico con le persone è assai particolare. Egli non ha verso di esse uno sguardo in alcun modo interessato, passa loro accanto senza cercare di stabilire una comunicazione; le relazioni

che egli può talvolta stabilire sono frammentarie, egli sceglie l'altro ma non ha né partecipazione, né scambio. Non mostra alcuna reazione alla scomparsa dei genitori, e sembra ignorarli.

Per MILITERNI R. : Il bambino si aggira fra gli altri come se non esistessero; tende ad isolarsi; quando chiamato non risponde; non richiede la partecipazione dell'altro nelle sue attività, né lo rende partecipe []; utilizza l'altro in maniera strumentale per l'appagamento delle esigenze del momento. Tuttavia lo stesso autore afferma che il rapporto non è mai o quasi mai completamente assente: esso tuttavia è limitato sempre o quasi sempre a richiedere (qualcosa o qualche azione) e non a condividere (interessi, bisogni, emozioni). Lo stesso autore ancora nota: anche se l'isolamento e la chiusura in se stessi rappresentano tratti patognomici, non sono infrequenti comportamenti paradossi (cioè, come se il bambino cercasse di stabilire il rapporto); comportamenti, tuttavia, che ad una valutazione più attenta si dimostrano qualitativamente anomali. Alcuni bambini autistici, ad esempio, non solo non rifiutano il contatto fisico, ma anzi lo ricercano attivamente, ma con modalità inappropriate, e spesso dispensano baci a persone viste per la prima volta o ad estranei. Altri ancora manifestano un attaccamento morboso ed esclusivo nei confronti della figura materna, o comunque di una figura privilegiata.

E allora si parla di bambini inaccessibili a qualsiasi rapporto sociale, bambini passivi, che tendono ad isolarsi, ma sono in grado di interagire quando adeguatamente sollecitati e bambini attivi ma bizzarri, che sono capaci di prendere l'iniziativa nell'interazione sociale, ma lo fanno in maniera inopportuna, enfatica ed inappropriata. Sempre MILITERNI R. annota che : Questi diversi profili: inaccessibile, passivo o attivo ma bizzarro, non variano solo da bambino a bambino ma, in uno stesso bambino, possono alternarsi nel corso del suo sviluppo.

In definitiva, per quanto riguarda il linguaggio e la comunicazione sociale, le osservazioni dei vari autori ci danno un quadro non univoco di questo disturbo. Il quale: non è uguale negli anni; non è uguale nei bambini che hanno la stessa diagnosi; non è uguale nello stesso bambino negli anni ma anche in momenti diversi della stessa giornata; non è uguale nello stesso bambino quando si relaziona con persone diverse.

Pertanto, se è vero che i problemi più gravi nell'ambito della comunicazione e dell'interazione sociale si riscontrano nei soggetti con Disturbo Autistico, anche in questi bambini, a secondo della gravità del disturbo, queste difficoltà possono essere di grado lieve, medio, grave, gravissimo. Per cui troviamo ad un estremo dei minori con Disturbo Autistico che hanno discrete relazioni con uno o più adulti, ma non con i coetanei, mentre all'altro estremo, possiamo trovare bambini che hanno solo minime capacità relazionali, anche con gli adulti che dovrebbero essere molto vicini a loro, come ad esempio i genitori.

È necessario, a questo punto, capire quali possono essere le cause che determinano queste difficoltà.

Osservando i comportamenti di noi soggetti normali, non è difficile evidenziare una problematica o scarsa comunicazione e relazione con gli altri quando sussistono determinate circostanze.

1. Quando siamo arrabbiati, offesi o astiosi con la o le persone che ci stanno di fronte. In questi casi i nostri occhi, la nostra espressione, i nostri comportamenti sono predisposti e tesi al rifiuto più che all'accoglienza, all'odio più, che all'amore, ad allontanare gli altri, piuttosto che farli avvicinare a noi.

2. Quando siamo amareggiati e delusi dagli altri. Quando gli altri, per qualche motivo, ci hanno deluso o ci hanno fatto soffrire, proviamo intenso fastidio e rifiuto verso di loro, per cui non solo non accettiamo la loro amicizia o le loro profferte affettive, ma rifiutiamo istintivamente di instaurare anche un minimo dialogo.

3. Quando siamo particolarmente tesi e nervosi. Quando l'ansia ed il nervosismo invadono e serpeggiano nel nostro animo, come nel nostro corpo, ogni cosa, come ogni persona ci dà

fastidio. La nostra sensibilità, che in questi casi diventa più acuta e tesa, ci spinge a non comunicare con il prossimo ma ad isolarci, almeno per qualche momento, scacciando in malo modo chi prova ad avvicinarsi a noi, anche se con ottime intenzioni.

4. Quando per un motivo qualsiasi siamo particolarmente tristi o malinconici. Quando un lutto o una perdita ci colpisce, il nostro animo resta oppresso e sconvolto dal velo nero della malinconia, della tristezza e del dolore. Chiusi nel nostro lutto, nella nostra perdita ci allontaniamo, ci isoliamo, vorremmo almeno per qualche momento o qualche periodo scomparire dal mondo, così come vorremmo che il mondo non si avvicinasse a noi.

5. Quando ci assalgono timori e ansie. Quando siamo invasi per qualunque motivo dalle tensioni, dalle ansie e dalle paure, come avveniva e avviene ancora oggi nelle tante guerre che insanguinano il mondo, l'insicurezza, la sfiducia ed il terrore, ci stimolano alla fuga dagli altri, così come ci spingono ad allontanarli dalla nostra persona.

Se osserviamo attentamente i vissuti interiori dei bambini con Disturbo Autistico ritroviamo tutti questi elementi in modo esacerbato.

1. Essi sono offesi e arrabbiati con gli altri e con il mondo intero in quanto, per un periodo più o meno lungo della loro vita, hanno avvertito di non essere stati curati, capiti, accettati, amati, rispettati, così come avrebbero voluto, così come il loro piccolo cuore avrebbe desiderato. Non importa se ciò è avvenuto per colpa o per dolo. Non importa se è avvenuto per scelte ben precise da parte degli altri o perché delle circostanze avverse hanno costretto o spinto le persone che avrebbero dovuto aver cura di loro a non tener conto dei loro bisogni e delle loro esigenze. Quello che pesa sul loro animo è ciò che è avvenuto, e non il motivo per il quale è avvenuto.

2. Sono amareggiati e delusi dagli altri in quanto, dopo aver fortemente e frequentemente manifestato il loro disagio, le loro paure, i loro bisogni, questi non sono stati capiti, a questi non si è posto un rimedio efficace.

3. Non vi è dubbio che questi bambini siano estremamente tesi e ansiosi, e questo stato d'animo, così gravemente disturbato, rende loro difficile ogni cosa: l'attenzione, l'apprendimento, ma anche l'ascolto e l'interesse verso gli altri. Ascolto, attenzione ed interesse che sono indispensabili per instaurare un qualunque legame e un qualsiasi rapporto di amicizia.

4. Inoltre, quando scrutiamo il loro viso, spesso notiamo serpeggiare insieme ad altri sentimenti ed emozioni la tristezza e la malinconia che li spingono ancora di più a chiudersi e a isolarsi, così da limitarsi a cercare, in un cantuccio, piccoli piaceri solitari.

5. Infine vi sono le paure e le fobie che, come abbiamo visto, rendono angosciati i loro pensieri e insicure molte loro azioni e molte loro scelte. E, dunque, perché avvicinare gli altri, dialogare con gli altri, abbracciare gli altri, quando tutto ciò che ci circonda può nascondere un'insidia, una trappola e un'ulteriore frustrazione?

Come vedremo però descrivendo le nostre esperienze, se con questi bambini si riesce a stabilire un rapporto nel quale è presente in maniera vera e reale, stabile e continuativa un grande e sostanziale rispetto per il loro sentire, per i loro bisogni, per le loro paure, per le loro inquietudini, per la loro estrema vulnerabilità, insomma se ci si relaziona adeguandosi ai loro bisogni più veri e profondi, essi si legano fortemente e sistematicamente alla o alle persone che assumono questo tipo di approccio.

Abbiamo detto in maniera vera e reale, in quanto la loro notevole sensibilità percepisce ciò che vero e reale non è. Abbiamo detto stabile e continuativa, in quanto ai bambini con autismo non basta certo la carezza o la parolina dolce di un momento o di un giorno, ma essi si aspettano dolcezza, attenzione e rispetto in modo continuativo.

Per quanto riguarda la seconda osservazione fatta dai vari autori e cioè che questi bambini avrebbero assoluta indifferenza per le reazioni di sconforto, di pena e di dolore presenti nelle persone che stanno a loro vicine, possiamo senza dubbio confermare che questa osservazione è vera; nel senso che se una mamma, un papà, un'insegnante o un altro

coetaneo, si è fatto male o piange davanti ad un bambino con una grave forma di autismo, vi sono molte probabilità che quest'ultimo non andrà dalla mamma, dal papà o dal bambino ferito per consolarlo e non piangerà per quello che a questi è successo.

Questo comportamento ha, però, delle motivazioni ben precise.

1. La prima motivazione, che crediamo sia quella più frequente, nasce dalla presenza, in questi bambini, di un animo talmente disturbato e sconvolto a causa della propria sofferenza interiore da non riuscire a percepire correttamente ciò che succede all'esterno di loro. Per capire ciò è necessario fare qualche esempio. Se siamo in ospedale e soffriamo le pene dell'inferno per un trauma o per una grave scottatura, ci preoccupiamo forse per quello che succede nel letto accanto al nostro? Se siamo stati lasciati o traditi dal nostro amore più grande, siamo forse in pena per la sofferenza delle altre coppie colpite dalla stessa sorte? Il motivo è semplice: se il dolore che alberga nel nostro cuore è tanto, il preoccuparsi degli altri non farebbe che accentuarlo. E questo non è facilmente accettabile.

2. Il secondo motivo risiede nella presenza di un notevole risentimento verso il mondo esterno a loro. Perché soffrire, perché intristirsi e piangere, se le persone che soffrono meritano, a causa dei loro comportamenti, quello che a loro succede?

3. Il terzo motivo può riguardare la sensazione di mal comune mezzo gaudio. In questi casi è come se il bambino dicesse a se stesso: Se io soffro tanto mi sembra giusto che anche gli altri soffrano insieme a me. Daltra parte la vita è tutto un soffrire e penare.

Anche se non sappiamo con certezza quale sia la motivazione predominante che porta a questo comportamento, la nostra esperienza ci dice che in ogni caso, quando i bambini con autismo acquistano un minimo di serenità interiore, si legano intensamente alle persone che dimostrano, con i fatti, di rispettarli e di voler loro bene, tanto che manifestano nei confronti di queste persone amiche, le stesse attenzioni e le stesse premure che ci si aspetterebbe dai bambini normali.

Tratto dal libro di Emidio Tribulato **Autismo e Gioco Libero Autogestito** Franco Angeli Editore.